

LA MIA CLASSE

Regia: Daniele Gaglianone - **Sceneggiatura:** Gino Clemente, Claudia Russo, D. Gaglianone, - **Fotografia:** Gherardo Gossi - **Montaggio:** Enrico Giovannone - **Interpreti:** Valerio Mastandrea, Bassirou Balde, Mamon Bhuiyan, Gregorio Cabral, Jessica Canahuire Laura, Metin Celik, Pedro Savio De Andrade, Ahmet Gohtas, Benabdallha Oufa, Shadi Ramadan, Easter Sam, Shujan Shahjalal, Moussa Toure, Lyudmyla Temchenko, Issa Tunkara - Italia 2013, 92'.

Un maestro dà lezioni a una classe di extracomunitari che vogliono imparare l'italiano, per avere il permesso di soggiorno, per integrarsi e vivere in Italia. Durante le riprese accade un fatto per cui la realtà prende il sopravvento. Il regista dà lo "stop", ma l'intera troupe entra in campo e tutti diventano attori di un'unica vera storia, in un unico film di "vera finzione".

È un film che può spiazzare più di uno spettatore quello che Daniele Gaglianone ha deciso di dedicare al sempre più complesso tema dell'integrazione dei cosiddetti extra-comunitari. Perché sin dall'inizio, quando vediamo 'microfonare' (come si dice in gergo) gli studenti del corso veniamo volutamente disorientati. Pronti come siamo a vedere un film di finzione siamo costretti ad accorgerci che la finzione c'è ma è tutta concentrata nel sempre più bravo Valerio Mastandrea che 'fa' il docente. Tutti gli altri sono veri immigrati ognuno con i propri problemi e le proprie aspettative. Gaglianone ha deciso di puntare tutto su questo doppio registro, quasi ci volesse ricordare da un lato l'impotenza del cinema nell'affrontare e risolvere problematiche che lo superano e dall'altro la necessità, per chi il cinema lo fa, di non sottrarsi mai alla realtà per rifugiarsi in un mondo in cui l'autoreferenzialità rischia di fagocitare tutto. Qui non si recita Shakespeare come nel carcere dei Taviani ma si mette in scena il proprio vissuto che talvolta entra in gioco al di là delle battute concordate e che vede a un certo punto Mastandrea diventare davvero qualcosa di diverso rispetto all'attore che interpreta un personaggio. Ha ragione Gaglianone quando afferma che solo lui, tra gli attori, poteva entrare in un ruolo così particolare offrendogli, potremmo aggiungere, non solo la sua professionalità ma anche la sua umanità senza però farsi travolgere dalla complessità dell'operazione. Con lui non sai mai quanto stia seguendo un copione o quanto stia invece offrendo al film la propria partecipazione di uomo (...) consapevole della necessità di offrire alle giovani generazioni, non importa di quale razza o religione, un futuro meno cupo di quello che sembra attenderle. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)

Quello realizzato da Gaglianone è un lavoro che sfugge a facili categorie, difficilmente collocabile in un genere preciso. (...) Di pari passo con la fiction, viene mostrata la vita vera, con la troupe che riprende il film, il regista che parla con gli attori, i problemi pratici. In questa sorta di finto back-stage, le storie dei protagonisti della classe finiscono per sovrapporsi con i loro personaggi, mostrando una realtà di gran lunga più complessa della finzione, dove le problematiche si rivelano più che mai reali e meno facilmente risolvibili di quanto non lo siano nella storia narrata. In *La mia classe* Gaglianone sceglie una via difficile e ambiziosa, realizzando un film originale e intelligente, che attrae in virtù della sua particolarità (...). Se è inevitabile per lo spettatore rischiare di perdersi in quest'alternanza di realtà e finzione, è difficile d'altra parte non restare coinvolti dalla carica umana delle storie che racconta. (Nicole Botti, www.nonsolocinema.it)